

Le elezioni presidenziali

Il presidente conferma tutto il suo elettorato e incrementa di 2 punti il risultato del Ps nell'86

Chirac indietreggia dove va avanti la destra. Anche Barre penalizzato dal Fronte nazionale

La Francia premia Mitterrand

Il Fronte nazionale di Le Pen guadagna dovunque e diventa primo partito a Marsiglia. Chirac perde là dove aumenta la destra, mentre Barre non ha infittito nessuno: il suo 16,55% è raccolto in tutto il territorio nazionale. L'unico che può ritenersi soddisfatto è Mitterrand. Non c'è stato un solo dipartimento che abbia punito il suo settennato.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

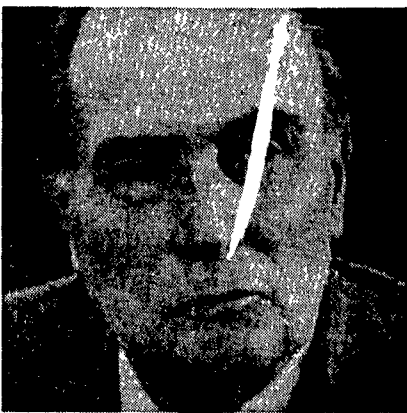
PARIGI. Il Fronte nazionale di Jean Marie Le Pen guadagna dappertutto. Il suo incremento è diffuso in tutti i 95 dipartimenti di Francia, anche se è più marcato nel sud-est. È ormai il primo partito nella città di Marsiglia, ma risulta in testa in 41 comuni dei 110 del dipartimento della Bouches-du-Rhône, di cui 10 con più di diecimila abitanti. È egualmente primo a Nizza, nonostante la concorrenza di un altro carisma della destra, il sindaco Jacques Medecin deputato dell'Rpr di Chirac. La maggioranza teme soprattutto le elezioni municipali del prossimo anno: rischia di dover cedere a Le Pen il governo di una miriade di comuni, Marsiglia in testa. Si fa sempre più insistente l'ipotesi che vuole il capo dell'estrema destra assiso nella poltrona di primo cittadino del grande porto mediterraneo. L'afferazione neofascista ha colpito duro anche altrove: nella Nievre, patria di Mitterrand, è passata ad esempio dallo 0,83% dell'81 al 9,7. Sono ben 9 i dipartimenti in cui il candidato del Fronte è il primo del

raccogliendo e diffuso su tutto il territorio nazionale. Anche egli ha subito il disastroso effetto Le Pen, soprattutto in Alsazia, ma anche a Parigi, dove per soli duemila voti non è stato sopravanzato dal candidato dell'estrema destra. Va detto che l'Udr, la composita formazione politica che appoggiava Barre, non gli ha retto il bastone dappertutto. Nella Lot-et-Garonne, ad esempio, terra del potente Jean François Poncec - che di Barre avrebbe dovuto essere il primo ministro in caso di vittoria finale - Chirac ha superato il candidato dell'Udr.

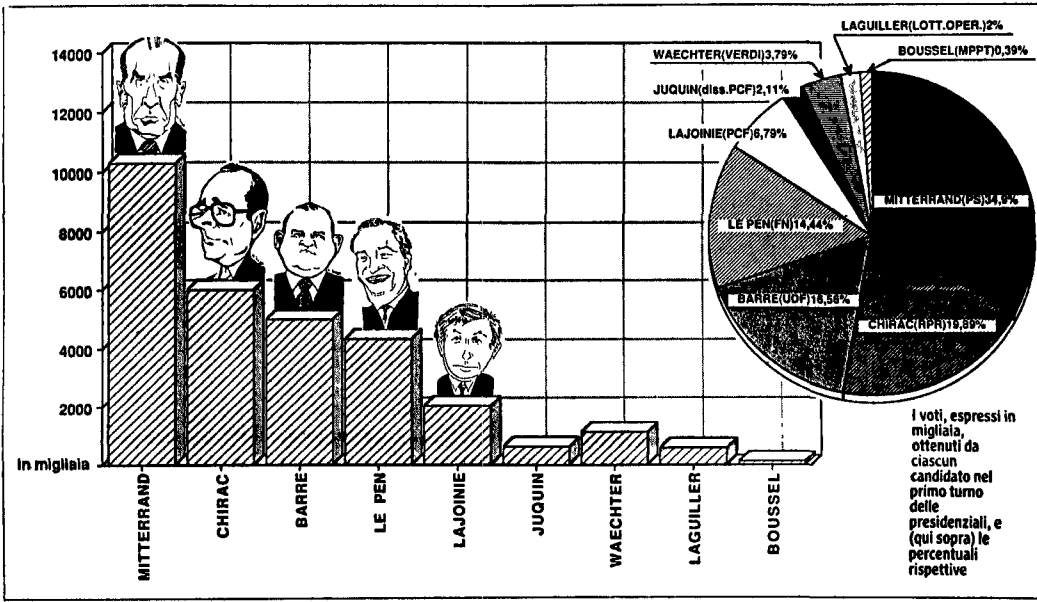
François Mitterrand può ritenersi soddisfatto: non c'è stato un solo dipartimento di Francia che abbia «punito» il suo settennato, come i suoi avversari chiedevano a gran voce. Rispetto al primo turno dell'81 (nel quale aveva raccolto

il 25% dei voti) o è stabile o in netta progressione. Significativo il consenso che gli hanno procurato i territori d'oltremare, tributandogli la maggioranza assoluta. Superiore alla media nazionale (che alla fine dello spoglio è del 34,1) anche nel risultato dei dipartimenti industriali e operai del nord: nel Pas-de-Calais Mitterrand incrementa del 12% il suo risultato di sette anni fa. Il record di popolarità lo raggiunge tuttavia in campagna, nelle sue zone d'origine: la Nievre e le Landes. Perde anch'egli nel sud-est (effetto Le Pen) e nella capitale, dove non supera il 29%. Ma bisogna tener conto del fatto che nell'86 Chirac aveva conquistato tutti i 20 «arrondissement» di Parigi. Si può dire che Mitterrand conferma tutto intero il suo elettorato e incrementa di due punti il risultato

socialista dell'86. André Lajoinie perde quasi dappertutto. Il candidato comunista con il suo 6,8% è ben lontano dall'inversione di tendenza o almeno dal consolidamento dello «zoccolo duro» auspicato dal suo gruppo dirigente. A Parigi il Pcf non arriva a superare il 4%, e nella banlieue, la «cintura rossa» della capitale, è ormai superato sia da Mitterrand che dallo stesso Le Pen. Un solo dipartimento, l'Allier, gli ha donato un voto superiore al 15%. Da parte sua Pierre Juquin, il candidato comunista «rinnovatore», ha ottenuto il 2,1%. Il miglior risultato è venuto per lui dal dipartimento della Haute-Vienne, la cui federazione comunista è la più «disciplinata» rispetto alla linea politica scelta dal Pcf in questi ultimi anni.



François Mitterrand



I voti, espressi in migliaia, ottenuti da ciascun candidato nel primo turno delle presidenziali, e (qui sopra) le percentuali rispettive

Dall'Indocina all'Algeria al processo per torture

Le Pen, l'uomo di tante «sporche guerre»

Trent'anni di «scuola» nell'estrema destra, fino al successo di ieri: la storia politica di Le Pen comincia fra i parà d'Indocina e d'Algeria, continua nelle file del generale Massu nella «battaglia d'Algeria», continua con un processo per torture e sevizie, approda nella candidatura nelle file poujadiste, e infine nella fondazione del Fronte nazionale, in cui riesce a coagulare l'estrema destra francese.

PARIGI. Il Fronte nazionale neofascista, da ieri su tutte le prime pagine dei giornali assieme al nome del suo fondatore e presidente Jean Marie Le Pen, è un fenomeno abbastanza recente della vita politica francese essendo nato appena sedici anni fa, nel 1972, ed avendo avuto fino al 1983 una vita semi clandestina, anche se turbolenta, dal punto di vista della sua orga-

nizzazione e della sua influenza elettorale. Diverso invece, e ormai ricco di circa trent'anni di esperienze varie, sempre nella sfera dell'estrema destra combattente e no, è l'itinerario di Jean Marie Le Pen, nato nel 1928 da una famiglia di pescatori bretoni, paracadutista in Indocina e in Algeria, attivissimo accanto agli uomini del generale Massu nella triste-

mente celebre «battaglia d'Algeria», processato per torture e sevizie, prosciolto e poi definitivamente lavato da ogni accusa infamante dalla generosa amnistia concessa dalla quinta Repubblica a tutti i combattenti d'Algeria, deputato a 28 anni sulle liste del qualunque Poujade, ripulbato nell'ombra col tramonto della meteora poujadista, di nuovo deputato a Parigi dopo il ritorno di De Gaulle al potere, sconfitto nel 1962 da quel momento alla ricerca di un punto di arrivo che egli stesso determina, nel 1972 come abbiamo detto, con la fondazione del Fronte nazionale. È qui, in questo primo abbozzo di partito nazionalista e fascista, che convergono e si coagulano la storia del pensiero di destra francese, che risale al secolo scorso e che ha avuto vigorose figure di scrittori ed uomini d'azione, la storia di Francia degli ultimi cinquant'anni con la tragica parentesi petainista e collaborazionista, le guerre coloniali, grandi produttori, soprattutto dopo la fine dell'impero, di linguaggi nostalgici, la storia del fascismo francese e dei suoi vari movimenti sempre finiti nell'attivismo gruppuscolare (Action française, Occident) e le ambizioni di «duce» di Jean Marie Le Pen.

Il Fronte nazionale, inizialmente, conta soltanto su qualche centinaio di militanti (oggi, secondo i dati più recenti, avrebbe 70mila iscritti) e deve aspettare le comunali del 1983 per ottenere un qualche successo locale. In effetti alle elezioni presidenziali del 1974 Le Pen ha ottenuto meno dell'1% dei voti, a quelle del 1981 non è nemmeno riuscito a raccogliere le 500 firme di altrettanti sindaci e consiglieri generali, necessarie a legalizzare la sua candidatura. La rivelazione del Fronte avviene insomma soltanto alle europee del 1984 (con la legge proporzionale): quasi il 9% dei voti, dieci deputati al Parlamento di Strasburgo. Il Fronte nazionale è uscito dalla «clandestinità», è diventato maggioreitario.

La spiegazione del fenomeno, oltre alla legge proporzionale, va ricercata non soltanto nella crisi che comincia a produrre un esercito di scontenti, ma anche nella capacità organizzativa di Le Pen che, attorno al suo partito, è riuscito a creare una rete di organizzazioni parallele, a carattere culturale, nazional-populista e perfino religioso: i circoli «Giovanna d'Arco», i club di riflessione sul pensiero di destra legati al celebre «Club dell'Orologio», una rete considerevole di pubblicazioni di partito e di sbocchi non secondari sulla stampa di Hersant, i gruppi cattolici legati a monsignor Lefebvre e alla corrente integrista della Chiesa di Francia.

A tutto ciò bisogna aggiungere (ne accenniamo anche in altra parte del giornale) la spinta oggettiva ricevuta dal Fronte nazionale - appoggiato dalla destra gollista e moderata come ricorso estremo contro il socialismo - nei cinque anni della legislatura di governo Chirac. È in questo largo contesto che Le Pen ha saputo dilatare le sue tenui doti di oratore, un po' istrione e un po' «salvatore della patria», e aggravare sempre di più il carattere razzista, xenofobo e nazionalista del suo discorso nel quasi assoluto silenzio dei suoi lontani parenti di destra.

Per il Pcf è il risultato più deludente...



Il partito comunista ha realizzato il risultato elettorale più deludente della sua storia iniziata nel lontano 1920. È perfino al di sotto del record negativo precedente, quello del 1984, che risale al 1982. Il candidato Lajoinie (nella foto) non è andato oltre la metà dei consensi ottenuti da Georges Marchais alle presidenziali dell'81, che superò il 15%. È vero tuttavia che le presidenziali puniscono il Pcf, per la sua organica impossibilità di avere un candidato realmente in corsa per l'Eliseo. È probabile - stimano gli osservatori - che la vera influenza del partito sia di un paio di punti superiore al risultato di Lajoinie, ma resta sempre inferiore al punteggio delle politiche dell'86 (9,8) e tale da confermare il piano inclinato imboccato alla fine degli anni 70.

...E ora decide: astensione o appoggio a Mitterrand?

I comunisti decideranno domani il loro atteggiamento per il secondo turno. Lo farà il comitato centrale opportunamente convocato. Si tratta di scegliere tra un'indicazione di astensione - come auspicano coloro che non vedono alcuna differenza tra Chirac e Mitterrand - e un invito a sconfiggere «la destra e l'estrema destra» dando una mano a Mitterrand. All'orizzonte si profila già l'ombra delle elezioni municipali dell'89, che i comunisti considerano il loro vero banco di prova. Perdere le città che ancora governano equivarrebbe alla marginalizzazione definitiva nello schieramento politico francese. E infatti dai sindaci comunisti di città come Bourges, Saint-Denis, Le Mans che ci si aspetta l'apertura di un dibattito politico.

Juquin deluso si consola: «Siamo appena agli esordi»

3% veniva considerato come il limite minimo per considerarsi tale. «Comunque - ha detto Juquin - siamo un movimento in formazione, appena agli esordi, e intendiamo continuare». Il suo progetto politico si fonda su una politica di disarmo e di antirazzismo con forti accentuazioni ecologiche e antinucleari. Ha già invitato i suoi a votare Mitterrand, contro il tandem Chirac-Le Pen.

Una boccata d'ossigeno per i Verdi

I Verdi hanno recuperato ossigeno, dopo l'immersione dell'86 che li aveva portati appena all'1%. Il 3,78 non è esattamente una abbondanza «confortante», come l'ha definito il giovane candidato Antoine Waechter. Hanno vinto soprattutto nelle zone di montagna, sulle Alpi dell'Alta Provenza, nella Valle del Giura, nei Vosgi. Waechter non ha dato un'esplicita indicazione di votare per Mitterrand, invitando i suoi a discernere tra i programmi. E tra Chirac e Mitterrand la scelta appare obbligata.

La Lagullier sempre al 2 per cento

Onorevole prestazione, per la terza volta, di Ariette Lagullier, di «Lotta operaia di ispirazione trotskista». Il 2% è per lei ormai un abbonamento con i settori più travagliati della classe operaia. «Profondamente colpita» dal fenomeno Le Pen, ne rigetta la responsabilità «sinistra». È presumibile che, anche in assenza di una sua indicazione specifica, il suo elettorato si radicalizzi contro la destra e appoggi Mitterrand. Pierre Boussel, anche lui trotskista, non è andato oltre lo 0,4: «La prendo con molta filosofia», ha detto il 68enne Lambert, suo nome di battaglia in una lunga vita di militanza sindacale e politica nell'estrema sinistra operaista.

Franco debole è colpa di Chirac e Le Pen

Con un ribasso secco del tre per cento (rassorbito solo parzialmente nel corso della giornata) la borsa di Parigi ha misurato ieri la preoccupazione degli ambienti finanziari per il risultato del voto. A pesare sull'umore degli investitori sembra abbiano influito i due più significativi fattori di queste elezioni: il magro risultato ottenuto da Chirac e l'alto numero dei voti incamerato da Le Pen.

Il presidente: «Invalidate il voto della Caledonia»

Secondo Mitterrand le elezioni in Nuova Caledonia, boicottate dal movimento indipendentista, debbono essere invalidate. Il presidente ha motivato la sua richiesta, presentata ieri al Consiglio costituzionale, con l'alto numero dei seggi verificato la regolarità delle operazioni di voto. Nel territorio d'oltremare, a est dell'Australia, il presidente uscente ha ottenuto solo il 5%, contro il 75% del suo rivale Chirac.

GIANNI MARSILLI

«Douce France», perché il neofascismo?



Jean Marie Le Pen

PARIGI. La classe politica francese, gran parte di questo «peuple de France» che si prepara a celebrare i 200 anni della Rivoluzione e si considera, a torto o a ragione, unico depositario di quel favoloso lascito che ha nome «Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino», sono in stato di choc. Il nuovo profilo della Francia uscito dalle urne del 24 aprile, con quello sconvolgente 14 e più per cento andato al neofascista Le Pen, non corrisponde più a quello della «Douce France», del paese della fratellanza tra gli uomini e dell'uguaglianza tra i cittadini: e i preoccupati commentari che giungono a Parigi dai paesi vicini, Spagna, Germania e Italia soprattutto, sulla Francia come «il paese malato» della Comunità europea, non fanno che accrescere lo smarrimento generale.

La destra moderata si sforza di spiegare che il voto massiccio a Le Pen non è stato che «un avvertimento critico al governo», un momento acuto di malumore destinato a svanire col risanamento della situazione economica che può venire soltanto dalla sconfitta di Mitterrand e della sinistra. Il chiacchiano ministro dell'Interno Pasqua cerca di consolare i suoi amici affermando che i voti andati a Barre, a Chirac e a un partito antisocialista superano, sia pure di poco, il 50% e fanno della destra la forza maggioritaria. Ma quel partito «antisocialista» non può essere sommato impunemente alla destra senza far correre alla democrazia rischi mortali e non chiamarlo col suo nome di battesimo non toglie nulla alla realtà della Francia d'oggi e al fatto che, per la prima volta nella sua storia, un partito neofascista assume le dimensioni di una forza politica maggiore, e che questa forza detiene ormai «le chiavi» dell'elezione

La Francia, smarrita, s'interroga. Come è potuto accadere che una così grande fetta di elettorato, più del 14 per cento, sia andato a una forza di estrema destra, dichiaratamente fascista, come quella di Le Pen? E quale avvenire si prepara al paese nell'immediato futuro? I voti di Le Pen potranno essere impunemente integrati, nel secondo turno, in un blocco moderato che abbia come sua bandiera l'«antisocialismo»? Eppure è proprio sulla politica sciovinstiana e discriminatoria condotta dall'86 dal blocco di centrodestra che è cresciuta la mala pianta del fascismo di Le Pen.

AUGUSTO PANCALDI

del presidente della Repubblica. Tutti questi ragionamenti mistificatori hanno una sola funzione: quella di mascherare il profilo di una Francia che perfino il patriottismo sciovinstiano di Chirac non ha il coraggio di ammettere, nella speranza forse di evitare la ricerca e l'analisi delle cause di questa allarmante metamorfosi che va di pari passo col declino del gollismo e di una «certa idea della Francia» di golliana memoria. La sola spiegazione di tanti,

comunisti compresi, secondo cui all'origine del fenomeno «lepenista» c'è Mitterrand che, ristabilendo la proporzionale nel 1986, ha permesso al Fronte nazionale neofascista di entrare alla Camera con 35 deputati e di servirsi come trampolino di lancio, non è che una pietosa bugia. La proporzionale, tutt'al più, ha funzionato da «rivelatore» di un mal che esisteva già, che già stava dilatandosi in una società sempre meno munita dei necessari anticorpi. La verità insomma è un'al-

tra. È la destra, al potere dal 1986, che ha preparato, sia pure involontariamente, il terreno della propria sconfitta e del successo neofascista. Chi infatti ha inventato il codice della nazionalità per discriminare gli immigrati dalla popolazione «sana», cioè «francese», se non il governo Chirac? Chi ha istituito gli aerei speciali per respingere in Africa centinaia di «indesiderabili» se non il ministro dell'Interno? Chi ha ristabilito in Nuova Caledonia il neocolonialismo se non il

ministero chiacchiano dei territori d'oltremare Pons? Chi ha assolto per legittima difesa gli assassini di dieci indipendentisti kanaki se non la giustizia dei gollisti caledoniani? Chi ha martellato il diritto inato della Francia di essere la «prima nazione d'Europa» se non lo stesso Chirac?

Per due anni la destra al potere, quella bonapartista e quella liberale, hanno cercato con tutti i mezzi di occupare gli spazi oscuri di una società in crisi col risultato di legalizzare le parole d'ordine neofasciste. Ed è questa politica sciovinstiana e discriminatoria, spacciata dietro il paravento liberale, che ha scavato solchi profondi in questa Francia peraltro mai guarita dalla perdita dell'impero, furiosamente aggirata agli ultimi sciogli d'oltremare, educata da più di un secolo - dalle scuole elementari all'università - a con-